

I FILI

45

Alessio Brandolini

CITTÀ IN MINIATURA

(Antologia poetica 2004 – 2020)

EDIZIONI FILI D'AQUILONE

POESIE DELLA TERRA

© LietoColle, 2004

IL MALE INCONSAPEVOLE

© Il Ramo d'Oro, 2005

MAPPE COLOMBIANE

© LietoColle, 2007

TEVERE IN FIAMME

© Azimut, 2008

IL FIUME NEL MARE

© LietoColle, 2010

NELLO SGUARDO DEL LUPO

© La Vita Felice, 2014

IL VOLTO E IL VIAGGIO

Edizioni Fili d'Aquilone, 2017

© Alessio Brandolini

© Introduzione Daniel Samoilovich

© 2021, EDIZIONI FILI D'AQUILONE

via Attilio Hortis, 65

00177 – Roma

www.efilidaquilone.it

info@efilidaquilone.it

Prima edizione: FEBBRAIO 2021

ISBN 978-88-97490-52-4

Progetto grafico di Matteo Moscarda

Impaginazione di Giuseppe Ierolli

Dentro la città in miniatura

di Daniel Samoilovich

In “Leggerezza”, la prima delle *Lezioni americane*, Italo Calvino dedica alcune righe a una poesia di Eugenio Montale proveniente dalla raccolta *Satura*: lì spicca un’opposizione fra la “traccia madreperlacea di lumaca / o smeriglio di vetro calpestato” e un Lucifero dalle ali bituminose che incombe sulle grandi città dell’Occidente. Di fronte al Male assoluto, di fronte ai mali del nostro tempo e ai mali di tutte le epoche Montale non contrappone uno scudo perfetto, ma qualcosa di piccolo e fragile: la convinzione che quel tipo di forza sottile che la poesia incarna non è un effimero bagliore destinato a perire (“il tenue bagliore strofinato / laggiù non era quello di un fiammifero”). Di conseguenza, questa ferma apologia di ciò che è prezioso, audace e minuscolo s’intitola “Piccolo testamento”.

Come non pensare al “testamento” montaliano davanti a questa selezione di tanti anni di ostinata perseveranza di Alessio Brandolini nel mestiere di poeta? L’autore qui evoca, in modo commovente, i “tasselli di legno chiaro” con i quali costruiva con i figli “città in miniatura”; pezzi ora confinati, dopo un paio di decenni, nella casetta degli attrezzi in fondo al giardino. Il ricordo di quei tasselli innesca non una mera nostalgia del passato ma una vertigine di epoche diverse, incontri, distacchi, gioie e dolori che hanno popolato il tempo vissuto “sotto lo sguardo del lupo”.

Il lupo: un personaggio ricorrente lungo il percorso poetico di Brandolini, un male più cupo del Lucifero di Montale, ma anche più intimo, fatto di momenti che sono fuggiti, chiamate che non trovano risposta, cose e persone familiari che all’improvviso si fanno lontane, ostili: soprattutto, forse, si diventa estranei a sé stessi. Non vorrei “bloccare” qui la polisemia dell’espressione *sguardo del lupo*: permettetemi allora di citare i tre versi finali di una delle poesie del libro che ha quel titolo:

Il male non si stacca dalla luce che schiocca; dal vuoto
ovattato che ci nutre; dai grovigli. Per questo il rifugio

la tana ma siamo aperti: una ferita, un abisso nell'attesa.

Questo volume, che riunisce poesie di sette libri pubblicati tra il 2004 e il 2017 più un gruppo di poesie di un recente lavoro tutt'ora inedito, è uno dei possibili percorsi all'interno dell'opera dell'autore, e congiunge, come una città in miniatura, la testimonianza di una fede laica e una incessante ricerca: non si tratta di un vago ottimismo né di una disperazione nichilista, non è un dio di una qualsiasi religione né il presunto corso ineluttabilmente nefasto o progressivo della storia, ma della poesia che offre un'uscita dal labirinto dell'esistenza, dall'abisso, il rifugio che non risana le ferite ma le rende sopportabili, non distruttive, spalancate al pensiero.

Del primo libro di Brandolini, *Poesie della terra* (2004), qui si includono dieci testi: si tratta, in questo vigoroso inizio, di una poesia insediata nella terra, pensata sulla terra come l'*ager* latino, terra realmente coltivata, e come Gea, la dea primordiale della terra; e, allo stesso tempo, di terra come "patria", come luogo dove hanno vissuto e lavorato i propri avi, e dove tutta una storia secolare è trascorsa: mentre si vanga all'improvviso affiorano "schegge di vetro / abbaglianti frammenti di mosaici romani". È una terra umana e profondamente sentita, alla quale si appartiene e nella quale l'amore unisce in modo indissolubile storia e natura. Però qui non tutto è armonia e pace: ogni tanto deflagra il conflitto, l'ineluttabilità della morte, la malinconia, gli alberi malati o uccisi dal gelo. Un certo straniamento, un desiderio di perdersi, di spogliarsi di tutto sospendono momentaneamente quella che potrebbe essere l'armoniosa concordanza tra il poeta e il paesaggio di queste "poesie della terra".

Un conflitto che si fa più profondo nel libro successivo: *Il male inconsapevole* (2005); in una poesia di questa raccolta la estraniamento di cui parlavo arriva al punto estremo in cui si torna a casa e ci si scontra, con sorpresa e paura, in un morto che dorme nel proprio letto ("L'ospite"). Una specie di fantasma in negativo, un doppio o un clone che arriva e occupa – senza preavviso – il posto di un altro.

In ogni caso l'accordo, la sintonia con il proprio paese, il luogo nativo non sono una scelta di autoreclusione né di compiacimento: l'amore che amalgamava la voce poetica alla propria terra viene proiettato anche a distanza: al sogno di altre terre, ad altri remoti paesaggi. Così, in *Mappe colombiane* (2007), si trova una acuta visione delle Ande, delle foreste echeggianti, dei tortuosi ed erti sentieri che attraversano le montagne. Nelle poesie di questo libro c'è un ampliamento dei poteri della poesia e dell'amore, la scoperta di una nuova condizione esistenziale; inaspettatamente si manifesta un mondo che esiste in virtù del viaggio, non più del sangue, della storia, ma di uno spostamento individuale e impreveduto verso altri luoghi, altre terre: e da questo deriva una libertà più ampia e un senso di maggiore leggerezza.

Si potrebbe relazionare questa capacità di amare ciò che a noi è sconosciuto come si ama quello che dalla nascita ci appartiene al costante interesse di Brandolini per la lingua spagnola e il suo lavoro di traduttore ed editore. In questo modo s'inquadra meglio il libro *Poesie della terra*: ciò che univa l'autore al proprio campo e alla propria lingua ora gli permette di legarsi ad altri paesaggi ed altri idiomi: non è un errare senza un centro, un vuoto cosmopolitismo, ma la stessa capacità poetica che si dilata e si tende verso l'altrove.

Dopo la visione di un nuovo mondo che nutre *Mappe colombiane* il libro successivo, *Tevere in fiamme* (2008), sembra un ritorno al paesaggio originario. Versi bellissimi, come: "Ora che non ci sei ti mostrerò altre rose", si alternano al rimpianto, reale o solo percepito, del diverso: la giungla, gli uccelli, la notte andina.

In *Il fiume nel mare*, del 2010, dedicato a coloro che sono morti nel Mediterraneo, la tensione verso l'altro e la capacità di amare toccano un punto doloroso, ma ciò che contraddistingue Brandolini è proprio questo: poesia e amore, non una mera empatia ma un autentico umanesimo. Non ci si limita a un "loro sono come noi", come chi, ammettendo l'ovvio, li elevasse di grado, restituisse agli altri un'onorificenza di cui non hanno bisogno: più radicalmente, noi siamo come loro e come loro vogliamo

semplicemente vivere una vita dignitosa, abbiamo tutti bisogno di un lavoro e di una casa.

In *Nello sguardo del lupo* (2014) la poesia di Brandolini raggiunge una velocità vertiginosa: in una stessa poesia si passa dal drammatico al quieto; dal reale al possibile e alla visione; dal ragionamento che si dispiega passo dopo passo all'improvvisa illuminazione. La poesia racconta, distorce, riflette, intravede il futuro, abbraccia tutto il passato, il proprio e quello dell'umanità, in un solo sguardo. Giochi di specchi che già si incontravano nei libri precedenti (le maschere d'oro in fondo al lago colombiano, il lago nelle maschere d'oro), qui ci regalano versi illuminanti: "Nel campo ho capito / delle cose o è l'erba incolta ad avermi compreso?". Probabilmente entrambe le cose: l'autore ha acquisito una sicurezza e una maestria poetica invidiabili, e la materia reticente della realtà ha cominciato ad arrendersi alla sua voce, ai suoi versi.

Ho parlato all'inizio della perseveranza di Brandolini nel lavoro del poeta; è la perseveranza di una esplorazione che lo ha portato – attraverso i libri pubblicati nel corso degli anni – a toni e paesaggi diversi, a dialogare con i propri fantasmi, talvolta a celebrare l'appartenenza a una terra antica e paterna. Altre volte a cercare di immergersi nell'estraneo o nel più piccolo, in ciò che entra nel buco di un albero, o in quello che è talmente minuscolo e sottile da non esserci barriera o gabbia che possa trattenerlo, imprigionarlo. Lo sguardo del lupo è sempre lì, per ricordarci che non c'è pienezza assicurata né un passaporto contro il male e l'infelicità; così come accanto all'amore c'è il disamore, la polvere atroce della separazione e della perdita.

Nulla, tuttavia, può frenare la ricerca, lo scavo della poesia e nella poesia. In *Il volto e il viaggio* (2017), forse il libro più rappresentativo di questa indagine a tratti straziante, c'è una poesia che è una vera e propria *ars poetica*, si intitola "Un cane nella polvere" e termina così:

Cerca ancora:
scava, scava nella viva carne dell'anima
nella lingua del cane che rovista nelle ferite.

Il lato oscuro della purezza, il libro inedito dal quale Brandolini ha selezionato alcune poesie per questo volume antologico, convoca a questa incessante indagine nuovi fantasmi provenienti per lo più dai sogni nei quali ci si perde e si chiama senza che nessuno risponda, e altri ricorrenti, come quelli che sorgono dallo sguardo puntato su sé stesso come se realmente, a volte, si trattasse di un'altra persona. Scrive il poeta: "Torno da un lungo viaggio, ho visto cose / atroci e gli incubi mi pesteranno a lungo."

Questa antologia (un'avventura in 80 poesie) è una testimonianza del lungo percorso dell'autore, *Città in miniatura* è la visione di un futuro centro urbano edificato, per tornare a Calvino, sul desiderio e la paura. Qui non si offrono risposte finali ma intuizioni, non panacee per curare ogni cosa ma possibili modelli di come tenere gli occhi bene aperti di fronte alla felicità e al dolore, affrontare la perdita e lo smarrimento, incoraggiare la speranza. Il tragitto poetico, l'indagine appassionata e leale, lascia l'uomo, come nella citazione dell'ultimo verso del *Purgatorio* dantesco che Brandolini mette in esergo a *Il lato oscuro della purezza*, "puro e disposto a salire alle stelle".

Puro, sì – perdonatemi per la parola così poco alla moda – puro dopo un arduo e faticoso itinerario nella vita e nella poesia. Ora siete voi, lettori, invitati ad accompagnare il poeta in questo avvincente viaggio.

Buenos Aires, novembre 2020

Città in miniatura

*a Flavia, Simone
e Laura*

Le città come i sogni sono costruite di desideri e di paure, anche se il filo del loro discorso è segreto, le loro regole assurde, le prospettive ingannevoli, e ogni cosa ne nasconde un'altra.

ITALO CALVINO, *Le città invisibili*

1

POESIE DELLA TERRA
(2004)

a mio padre

È COME se fossi arrivato
troppo tardi, mi dico
mentre falcio l'erba alta
o annaffio gli ulivi
che hanno appena un anno
piantati con mio padre
dopo aver strappato alla terra
quelli morti, o ammalati.

È come se fossi inchiodato
allo stesso divisorio orientale
o al grattacielo americano
che si disintegra con un boato.

Solido e impenetrabile
calcificato dalla storia
però ugualmente
cito a memoria
i passi lunghi
i più importanti
di questa insolita
ma ben salda deriva.
La promessa è lo stupore
di un solco
preciso e profondo
tracciato non nella polvere
ma nella realtà, nel presente
di questo paterno terreno.

Come se a sorpresa
fosse arrivata
l'ora della semina.

HAI UN volto
dolce e tranquillo
forse per questo
a volte penso
di conoscerti
da sempre
di poter dialogare
con te, stando seduto
la schiena contro il legno
spianato del castagno
a ripararmi
dai rumori e dal sole.

Qui c'era un pozzo
decenni fa
al centro del terreno
su camion rossi
caricavamo l'uva.

Hai questo volto
dolce e tranquillo
che si ricostruisce da solo
quando provo a raschiarlo
dalle pareti
arcaiche della mente.